

Prima Domenica di Avvento

16 novembre 2008

Introduzione

La liturgia ambrosiana inizia oggi il tempo dell'Avvento. Questo non è solo il tempo liturgico che ci prepara a celebrare la grande festa del Natale, in cui ricordiamo la nascita di Gesù, ma è l'occasione per noi cristiani per ripensare il senso della storia. Noi viviamo infatti nel tempo che intercorre tra la prima venuta di Gesù e il suo ritorno, quando verrà il suo Regno. Preghiamo per recuperare la coscienza che viviamo nell'attesa della sua venuta, e non perdere così il senso ultimo del nostro agire, del nostro vivere.

dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,1-27)

¹Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». ² Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta». ³ Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴ «Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?».

⁵ Gesù si mise a dire loro: «Guardate che nessuno v'inganni! ⁶ Molti verranno in mio nome, dicendo: "Sono io", e inganneranno molti. ⁷ E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. ⁸ Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori.

⁹ Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. ¹⁰ Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. ¹¹ E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹² Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. ¹³ Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato. ¹⁴ Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; ¹⁵ chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; ¹⁶ chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. ¹⁷ Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! ¹⁸ Pregate che ciò non accada d'inverno; ¹⁹ perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà. ²⁰ Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni. ²¹ Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete; ²² perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portentosi per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. ²³ Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto. ²⁴ In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore²⁵ e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. ²⁶ Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi* con grande potenza e gloria. ²⁷ Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Omelia

Il tempo liturgico dell'Avvento che iniziamo oggi ci ricorda che viviamo nell'attesa che venga il Regno di Dio. Viviamo aspettando che si compia la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli prima di salire al Padre: ritornerò. Questa promessa la ripetiamo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia: "nell'attesa della tua venuta".

Una parola, dovremmo dire meglio, una promessa, quella di Gesù, che sfida le realtà più forti e solide di cui facciamo esperienza, come ad esempio, il tempio di Gerusalemme. La grande costruzione che strappava l'ammirazione di tutti, dei discepoli di Gesù, "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni", come della regina di Saba, che era venuta apposta a vedere il tempio di Salomone e ne era rimasta stupita.

Eppure Gesù mette in guardia e avverte che di quella costruzione così possente non rimarrà nulla. Lo scenario terrificante che l'evangelista descrive è infatti la conquista di Gerusalemme da parte delle truppe dell'imperatore romano. Quando i soldati si vendicheranno di questo popolo che non si è mai sottomesso al loro dominio.

Alle scene di violenza che accompagnano la conquista, la sottomissione completa, che porterà gli Ebrei a fuggire, a disperdersi, (si chiama diaspora), fino a 60 anni fa con la costituzione dello stato di Israele, si aggiunge la distruzione del tempio. Ecco a cosa si riferisce l'evangelista Marco che scrive: "Quando vedrete

l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca". Parla del tempio, della sua distruzione e quindi dell'angoscia che si impossessa del popolo in balia non solo dei nemici, ma abbandonato da Dio stesso. Il tempio è infatti il luogo della presenza stabile di Dio in mezzo al suo popolo.

Gesù chiede ai discepoli non fare affidamento su niente che non sia la sua Parola. Tutto ciò che consideriamo stabile è destinato a svanire, la sua Parola, invece, non passerà mai.

Noi su chi facciamo affidamento? Su quali realtà costruiamo la nostra vita?

L'errore che facilmente commettiamo è di dimenticarci di questo, è di non voler ammettere che le promesse di Gesù sono più certe, più stabili di ogni altra realtà umana che è destinata a finire. Questo rischio lo corriamo anche noi cristiani che pur conosciamo l'avvertimento di Gesù.

Gesù è molto chiaro con i suoi discepoli: dice che non dobbiamo preoccuparci del modo con cui finirà il mondo, e neppure del tempo, quando avverrà. Non dobbiamo prestare fede alle voci che si levano qua e là. Dobbiamo preoccuparci, invece, di non dimenticare mai che questo mondo avrà fine, cioè è destinato a scomparire, e tutta la storia umana avrà un fine, cioè un esito finale. Tutto finirà con il compimento delle promesse di Gesù. C'è una meta verso la quale siamo in cammino e non è la distruzione del mondo, cioè della vita, attendiamo che questo mondo malato passi perché venga la pienezza della vita nuova iniziata con la risurrezione di Gesù. Questa parola, promessa di Gesù è certa e illumina la nostra vita, le nostre scelte, il nostro modo di pensare e di agire, dà un senso, una direzione diversa alla nostra vita.

Chi di noi spende soldi, impegna tempo, si sacrifica per ciò che è destinato a finire? Eppure viviamo così. Ci ostiniamo a spendere il nostro tempo libero, la nostra vita terrena, rincorrendo dei beni che sono fasulli o comunque "penultimi", cioè sono importanti, ma non sono i beni che rimangono fino in fondo. E' qui che il cristiano fonda la sua vita diversamente da chi non crede. Non insegue beni che attirano, ma non sono capaci di dare nel tempo quanto promettono all'inizio, si affida a quei beni che Gesù ci ha promesso. La Parola di Gesù ci illumina un orizzonte che va oltre quello terreno.

Se davvero crediamo alla Parola di Dio, avremo in noi la certezza che l'esito finale sarà il compimento della volontà di Dio, perché niente potrà impedire a Dio di portare a termine il suo progetto. Questo ce l'ha dimostrato risuscitando Gesù, liberandolo dal potere della morte.

La parola di Dio, accompagnata da questa vittoria, di Dio ha acceso in noi una speranza. La speranza che la vittoria non sarà della morte, del male, ma di Dio, secondo la sua promessa.

Questa Parola ci accompagni sempre, quando entriamo nella nostra casa e viviamo con la nostra famiglia, gli amici, quelli che la pensano come noi, e quando usciamo di casa, e viviamo nel mondo, in mezzo agli altri che non conosciamo o che ci sono anche ostili. Né la situazione familiare, di amicizia ci addormenti, né la situazione sconosciuta ci spaventi. Dovunque e sempre ci illumini la promessa di Gesù e dovunque e sempre da parte nostra ci sia l'impegno di portare questa speranza.

Preghiere dei fedeli

Troppo spesso limitiamo il nostro sguardo ad un orizzonte umano, solo terreno, che ci impedisce di progettare la nostra vita secondo la tua volontà Signore. Aiutaci ad innalzare nei cieli il nostro sguardo e ad attendere con fiducia che venga il tuo regno Ti preghiamo

Quanto accade ogni giorno sembra smentire le tue promesse di un regno di pace e di giustizia. Aiutaci a compiere con generosità gesti di carità fraterna, perché i fratelli che sono nella tribolazione non si sentano soli, ma aiutati a perseverare anche nel tempo della sofferenza Ti preghiamo

Tu quando verrai sarai un giorno radioso, senza tramonto. Fa che nella preghiera rinnoviamo la speranza di quel giorno che hai inaugurato con la tua risurrezione, senza lasciarci illudere da altre gioie e speranze terrene che passano Ti preghiamo

Con la tua prima venuta ci hai aperto le porte del tuo Regno, concedi di vivere la pienezza di vita a tutti i nostri fratelli defunti Ti preghiamo

SCATOLONE RACCOLTA VIVERI CARITAS (portato all'offertorio)

Condividiamo l'attesa dei fratelli più poveri. Questo scatolone è il segno di un aiuto concreto e di tutta un'attenzione caritativa che deve animare la nostra parrocchia. Nell'attesa del Regno di Dio vogliamo regalare a chi è meno fortunato un po' del nostro tempo e della nostra spesa.